

Il pasticcio dei canoni ora penalizza i Comuni

Conti Acqualatina deve pagare buona parte dell'affitto delle reti per il periodo dal 2003 ad oggi, fino a dicembre 2014 il debito era superiore ai 4 milioni di euro

LA STORIA

GRAZIELLA DI MAMBRO

I più sfortunati, se così si può dire, sono i Comuni di Aprilia, Sabaudia, Sezze e Fondi, cui Acqualatina non ha ancora pagato nulla del canone per la concessione delle reti. Un debito che si trascina dal 2002, rateizzato nel 2013, oggetto di verifica da parte della Corte dei Conti ma di fatto ancora in piedi per una somma complessiva di 3,3 milioni di euro. Di nuovo c'è che ora, e per la prima volta in maniera incisiva, la Provincia richiama Acqualatina ai suoi obblighi e in una nota del dirigente del Settore Bilancio, Francesco Carissimo, ricorda la «corposa esposizione per l'anticipazione dei canoni» da parte dell'ente nei confronti della società. Il pasticcio dei canoni deriva dalla convenzione di gestione: nel 2012 quando Acqualatina comincia ad operare si stabilisce che questa deve pagare ai Comuni un canone per l'uso delle opere idriche e di depurazione già esistenti e realizzate appunto con soldi degli enti locali. Ma quello stesso anno sempre i sindaci deliberano che quei canoni verranno utilizzati per coprire i costi della Segreteria tecnica operativa (l'organismo di controllo del gestore idrico, quindi il controllato paga il controllatore) e in parte per il mutuo acceso dalla Provincia di Latina (per conto e in vece dei Comuni) per la ricapitalizzazione della società. Ma il gestore fino al 2013 non verserà neppure quelle somme; pertanto i Comuni hanno rinunciato al canone, la Provincia si è fatta carico del mutuo e l'unico beneficiario (la società di gestione) non ha pagato né l'una e né gli altri, tanto che al 31.12.2014 la quota che doveva ancora essere versata era superiore ai quattro milioni di euro. Adesso si sa che neppure i costi per sostenere la segreteria tecnica operativa sono stati sostenuti da Acqualatina e li ha anticipati la Provincia per evitare che i dipendenti rimanessero senza stipendi. Ma una nota di gennaio 2017 annuncia appunto che se l'impegno non verrà onera-



to ci sarà anche lo stop alle retribuzioni. Al fondo di questa vicenda c'è una domanda che campeggia ormai da anni: come è stato possibile che tra il 2003 e il 2013 i sindaci non abbiano risolto il problema dei canoni e abbiano accettato che la società non coprisse neppure il mutuo di cui aveva beneficiato? Dieci anni di mancati controlli in cui soltanto i comitati per l'acqua pubblica e pochi sindaci hanno sollevato obiezioni sulla liceità di quella operazione. Eccezioni peraltro duramente stigmatizzate persino dalla Provincia, ossia dal soggetto che si era accollato il mutuo di una società di cui era solo «socio occulto».



DETTAGLI

Un vecchio contenzioso legato al mutuo

Per la precisione la somma da rimborsare quale parte del canone concessorio per l'anno 2017 risulta pari a 434.594. Complessivamente per il funzionamento dell'Egato (Ente di Governo dell'autorità d'ambito) per il 2017 è pari a 480mila euro. Per il 2016 il costo è stato di 315mila euro mentre il rimborso di Acqualatina per il 2016 era stato di 365mila quindi ciò aveva comportato un conguaglio di circa 45mila euro.

I nuovi rapporti, tesi, tra la Provincia e la società derivano dalle indicazioni della maggioranza della conferenza dei sindaci che da circa un anno preme per un controllo più stringente su Acqualatina, in specie sulle scelte strategiche e sulla contabilità comune.

Ma perché il nuovo regime diventi operativo è necessaria una modifica sostanziale della convenzione di gestione poiché quella vigente limita, talvolta annulla, i poteri di controllo dei sindaci.



Della Penna, presidente della Provincia